

Tutto ha inizio in un tranquillo pomeriggio di metà dicembre. La partita è Ospedalieri-Pisa valida per il Campionato esordienti "Fair Play". In campo solo ragazzini dagli 11 ai 12 anni con la speranza di diventare qualcuno. Il gioco prende una brutta piega quando un calciatore del Pisa scivola durante un'azione e perde il pallone che finisce tra i piedi dell'attaccante dell'Ospedalieri che non ci pensa due volte a segnare. Goal, palla al centro e un risultato da raddrizzare.

Sulla panchina del Pisa siede Alessandro Birindelli, 39 anni, un passato d'eccellenza nella linea dei difensori dell'Empoli e della Juventus. In tutto più di dieci anni in serie A, tre volte la Supercoppa italiana, scudetti e convocazioni in Nazionale. Un buon allenatore in questi casi sprona i suoi a non mollare, così avviene, ma intanto sugli spalti scoppia una lite. «Il genitore di un mio allievo – spiega Alessandro – comincia ad alzare la voce contro chi ha perso il pallone durante l'azione del goal dicendomi di sostituire il ragazzo e allontanarlo dalla squadra perché non in grado di giocare. A questo punto interviene un parente del giocatore coinvolto e parte un'accesa discussione. Vedo l'arbitro che non sa che fare e sento il dovere d'intervenire. Mi sono avvicinato alla tribu-



C'è chi dice "no"

Intervista ad Alessandro Birindelli, ex difensore della Juve, attuale responsabile delle giovanili del Pisa

na dimostrando il mio disappunto. Subito dopo ho ritirato la squadra dal campo dicendo all'arbitro che per me finiva qui».

Un gesto unico e inaspettato. Attorno alla vicenda si apre il dibattito sui valori del rispetto e

del *fair play*. L'esempio di Birindelli conquista audience, ma la Federcalcio non può far altro che applicare il regolamento: partita persa a tavolino 3 a 0, un punto di penalizzazione e 109 euro di multa al Pisa. «Delle sanzioni

mi importa fino a un certo punto – precisa Birindelli –. Quando ad agosto è cominciata la mia avventura in panchina, la società ha voluto condividere un codice di comportamento. Il giorno seguente all'interruzione della partita ho



invitato a pranzo giocatori e genitori per un confronto. Bisogna capire che il risultato a questa età non è importante. Il mio compito non è quello di far vincere le partite, ma educare e far crescere dei ragazzi sia dal punto di vista calcistico che umano. I principi sono: amicizia, aggregazione, rispetto delle regole. Quando un giocatore è alle porte dell'adolescenza, si deve liberare dal "tutto mio". Si comincia a piccole dosi creando sinergia tra scuola, famiglia e società sportiva. È importante sapere cosa vive un ragazzo nei vari contesti per leggere la sua presenza in campo».

Tutto molto bello, ma come la mettiamo con l'ipocrisia delle istituzioni che multano un allenatore solo perché ha voluto

dare un segnale forte in un campionato dedicato al *fair play*? «In Italia siamo bravi a fare slogan – incalza Birindelli –, ad invocare la serietà e l'educazione. Quando ho sospeso la partita, sapevo di andare contro le regole. Quello che ho fatto lo rifarei altre mille volte. C'è bisogno di dar voce a un cambiamento».

Passa qualche settimana e un altro episodio infiamma l'opinione pubblica. Questa volta in attacco però c'è il Pisa. Un giocatore si scontra con il portiere rivale e cade a terra. L'arbitro fischia il rigore a favore, ma in area c'è fermento. «Quando ho richiamato la squadra per capire la situazione – precisa Alessandro –, i miei mi hanno detto: "Nessun problema mister, non è rigore". Li ho visti

riconsegnare la palla all'arbitro chiedendo di proseguire con la rimessa dal fondo. Prima dell'inizio della partita avevo radunato il gruppo dicendo: "Cerchiamo di aiutare l'arbitro che è al suo primo impegno ufficiale e tutto andrà bene. Mettetevi nei suoi panni e ricordate come eravate voi quando avete cominciato a giocare"».

Vittoria o sconfitta non importa. Ogni volta, prima di fare la doccia, i giocatori del Pisa si lavano via il fango dagli scarponi. «Ai ragazzi non costa nulla lasciare lo spogliatoio pulito. Il custode impiega mezz'ora in meno per sistemare e torna a casa mezz'ora prima. Viviamo tutti meglio assieme e i giocatori imparano il rispetto del lavoro altrui. Diventeranno campioni? Non lo so, ma in ogni caso imparano ad essere uomini». ■

Alcuni scatti tra panchina e campo da gioco con l'allenatore Alessandro Birindelli e i suoi ragazzi del Pisa.

